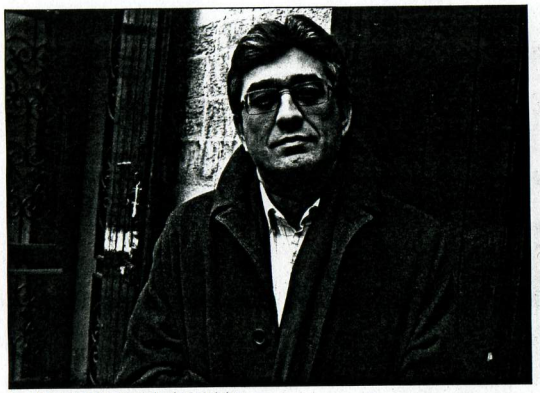
CINEMA APULIA FILM COMMISSION PER SOSTENERE LA NUOVA CREATIVITA' DEL SUD

Iarussi: importiamo ed esportiamo cinema

A sostegno della produzione e della distribuzione

di ROBERTA ROMEI

La legge regionale che l'ha istituita è del 2004, è stata battezzata a febbraio del 2007 e da tre mesi è effettivamente operativa. E' l'Apulia Film Commission (da non confondere con l'associazione privata Puglia Film Commission), presieduta dal giornalista e critico cinematografico Oscar Iarussi, caporedattore responsabile cultura e spettacolo della Gazzetta del Mezzogiorno. L'Apulia è una fondazione, costituita con il concorso delle province e dei comuni capoluogo pugliesi, aperta anche ad altri enti regionali. Ha sede a Bari, presso il settore Attività Culturali dell'assessorato al Mediterraneo della regione. Non ha scopo di lucro. L'obiettivo principale, secondo statuto, è quello di promuovere e valorizzare il patrimonio artistico e ambientale, le risorse professionali e tecniche attive in regione, promuovere attività di coordinamento con altre Film Commission italiane e straniere, anche per favorire coproduzioni internazionali o interregionali, in particolare nel Mezzogiorno e nel bacino del Mediterraneo. La Afc sostiene la produzione e la distribuzione delle opere cinematografiche realizzate nella regione, concedendo agevolazioni e contributi tramite il Film Fund.



Oscar Iarussi, presidente dell'Apulia Film Commission

Ma c'è dell'altro: si deve occupare anche di formazione, puntando alla creazione di un centro di eccellenza per professionalità e mestieri nel cinema e nell'audiovisivo in generale. Non poco. Risorse? Per il 2007 il budget è di 750.000 euro, "non sufficiente - lo definisce il presidente Iarussi - ma un buon punto di partenza, espressione dello sforzo che stanno facendo, in tempi di vacche magre, gli enti locali". Alla base dell'attività dell'Apulia Film Commission c'è soprattutto la volontà di far conoscere l'identità del Sud, che negli ultimi anni si è molto modificata. "Dagli anni 90 sono arrivati i flussi migratori dall'Est ed è cambiato il volto della Puglia. Non è più la Porta d'Oriente, ma la Porta dell'Occidente. Ed è cambiata anche la produzione della creatività. Dal trauma della migrazione sono fiorite nuove affabulazioni, nuovi modi di raccontare attraverso il cinema, la musica, la narrativa. Si sono scoperte nuove identità e nuove creatività le stanno raccontando. A tutto ciò noi vogliamo dare voce".

> "Chiamiamo tra i nostri partners anche gli esercenti per dar vita a un consorzio di sale"

Per la formazione la Afc sta seguendo alcuni progetti, tra cui quello curato da Felice Laudadio a Mola di Bari, destinato alla creazione di un centro di formazione e produzione di eccellenza nel campo del digitale, di cui è prevista l'attivazione nell'arco dei prossimi tre anni. "Ma vogliamo - aggiunge Iarussi - iniziare presto a dar vita a workshop intensivi per allievi cineasti cui vorremmo dare la possibilità di incontrare maestri e tecnici del cinema a livello internazionale". Non è esclusa nemmeno la creazione di un festival, "solo se inserito in un progetto - precisa Iarussi - perché non intendiamo mettere in piedi l'ennesimo festival di cinema".

Cominciano ad intrecciarsi anche rapporti con l'estero. "Non vogliamo solo importare il cinema in Puglia - dice ancora il presidente della Film Commission - ma esportare quello che produciamo, avvalendoci dell'auspicabile collaborazione di Filmitalia e di tutti gli organismi nazionali che si occupano di promozione all'estero".

Tra i partners Iarussi chiama anche gli esercenti. "Nel rispetto dell'autonomia dell'esercizio, che sta cercando di superare le sue difficoltà, potrebbe prender corpo l'idea di un consorzio di alcune sale in un cartello che aderisca alla Film Commission, con uno scambio di servizi. Le sale i film e noi la promozione. Così come stiamo pensando alla collaborazione con la Mediateca e con l'Abc, storica sala dell'essai barese, che non sarebbe male trasformare in una piccola casa del cinema".

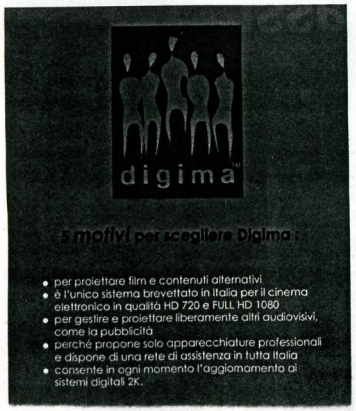
TEATRO ALLA DIREZIONE

Teatro di Roma: chi arriverà dopo Albertazzi?

Non tutti sono per Proietti

di ETTORE ZOCARO

Dopo cinque anni Giorgio Albertazzi lascia in dicembre la direzione artistica del Teatro di Roma per scadenza dei termini, secondo quanto previsto dallo statuto. Un ricambio che è nell'ordine naturale delle cose. Ovviamente, ci si chiede chi gli succederà alla guida di uno dei più importanti teatri pubblici italiani. Il toto nomine è già scattato da tempo con voci che si rincorrono. Si parla di Walter Le Moli, che ha lasciato lo Stabile di Torino; di Antonio Calenda, in arrivo da Trieste; di Massimo Castri, per il momento libero, ma che nel teatro pubblico ha sempre creduto con grande coerenza. E si parla persino di un ritorno di Mario Martone. Ma probabilmente tutti questi pronostici che si rincorrono con insistenza sono destinati a non avverarsi perché, a quanto pare, il più gettonato è Gigi Proietti, al quale, dopo la nota e intricata questione del Brancaccio, sarebbe stato promesso un gesto riparatore. Per Proietti non si tratta soltanto di voci se Giulia Rodano, assessore alla Cultura e allo Spettacolo della Regione Lazio, in un articolo su "La Repubblica", ha manifestato chiaramente il suo appoggio esprimendo la propria soddisfazione per un incontro tenutosi fra il sindaco Veltroni e Proietti allo scopo di verificare una possibile candidatura dell'artista alla direzione del Teatro di Roma. "Potrebbe essere un'ottima premessa - ha detto la Rodano - Spero che Proietti accolga la proposta del sindaco, con la consapevolezza dell'importanza e della novità e del compito che ha davanti. Se accetterà, come spero, potranno e dovranno venire nuovi segnali". Come si vede, c'è una parte politica che spinge a favore di Proietti, nella considerazione soprattutto della spinta popolare che egli saprebbe certamente dare ai suoi programmi, limitati non solo a Roma, ma all'intero territorio regionale. Di fronte a questo disegno, non tutti gli ambienti teatrali sono concordi, anzi, non mancano di porre motivate riserve. C'è chi approva e chi, invece, boccia fermamente la proposta, ricordando l'esperienza non esaltante fatta anni fa da Proietti alla guida dello Stabile d'Abruzzo. Gli oppositori sostengono che si tratta di un attore bravo sul palcoscenico, ma insufficiente dietro le quinte. "Non per colpa sua - affermano quelli con il pollice verso - ma per la sua formazione culturale volta a un teatro concepito essenzialmente in senso privatistico e di impronta commerciale. Il teatro pubblico, al contrario, ha altre esigenze, ha compiti che non hanno a che vedere con gli ammiccanti giochi istrionici di chi, sia nelle performances che nelle scelte dei titoli, punta all'applauso facile. Dopo uomini di teatro che sono stati al timone del Teatro di Roma, personalità come quelle di Pandolfi, Enriquez, Squarzina, Scaparro, Carriglio, Ronconi, Martone, Albertazzi, sarebbe un salto nel buio". D'altro canto, c'è chi si schiera in difesa di Proietti, ricordando l'esperienza positiva che egli ha fatto negli ultimi anni come direttore artistico del teatro Globe di Villa Borghese, dove ha saputo offrire efficienti programmi shakespeariani con giovani attori di varia provenienza. Un punto certamente a suo favore, di cui bisogna tenere conto. Il Teatro di Roma, dopo la buona gestione, senza sbavature, di Albertazzi sia dell'Argentina che dell'India - i due spazi che gli appartengono - attende una soluzione degna del suo ruolo.



Venezia-Roma-Torino Festival un calendario troppo serrato?

di LUISA BENEDETTI

Quando gli hanno chiesto se da Roma gli avessero fatto gli auguri per il "nuovo" Torino Film Festival da lui diretto, Nanni Moretti ha risposto: "Non è mica obbligatorio...". Invidia? Troppa concorrenza? Vero è che questo affollarsi di festival nel periodo autunnale ha provocato non poche polemiche, fino ad arrivare ad una pacata convivenza dettata dall'impossibilità di cambiare il calendario, seppure serrato, di questo Venezia-Roma-Torino. Registi, giornalisti, organizzatori non replicano quasi più, cercando di convincersi che ogni festival è a sè, con una sua propria immagine ben precisa: dal tappeto rosso della Mostra del Cinema di Venezia, splendida e irrinunciabile vetrina per "farsi vedere" e presentare le produzioni, alla novità della Festa di Roma, che, con il suo passato di to durerà due anni, poi si vedrà. Intanto, gli incassi al botteghino sarebbero stati più che ottimi, quasi raddoppiati, così come le presenze, e finalmente si è fatta vedere molta stampa nazionale, latitante da un po' di anni. Quindi, tutto sommato, questo susseguirsi di festival non avrebbe creato poi tanta confusione. Vediamo comunque qualche opinione.

"Non mi sembra che tanti festival creino problemi, anzi - spiega Tony Servillo, al Festival di Torino per la presentazione del film di cui è interprete, Lascia perdere, Johnny! di Fabrizio Bentivoglio - soprattutto perchè hanno dimostrato di essere manifestazioni molto diverse, con una varietà di offerte che le caratterizzano. Il Torino Film Festival, ad esempio, cerca le novità, le opere prime, il pubblico giovane e davvero appassionato di cinema. Ed il risultato finale mi è sembrato buono. Infine, mi sembra di poter affermare che per noi attori e no. Comunque, spostare le date crea sempre c fusione. Bisognerebbe riunirsi tutti attorno ad tavolo e riprogrammare il calendario. Il fatto è c finanziatori non sono gli stessi per tutte le man stazioni. E quindi ognuno può fare ciò che vu Comunque, i festival sono importanti, e non s per promuovere film. Penso, infatti, al mercato Dvd: qui a Torino, ad esempio, grazie alla re spettiva su Wim Wenders, si è venduta beniss la sua collezione di film. Tutto serve, quindi, mandare avanti il mercato".

"In linea generale non sono contrario alla m plicazione dei festival - sottolinea Albe Barbera, dal 1998 al 2002 direttore della Mostr Venezia - ma quello che è successo in Italia no uguali all'estero. Questo affollamento è poco p duttivo, per non dire dannoso, soprattutto in te di concorrenza. Pensiamo a Francis Ford Co